

La Saggezza e l'audacia - discorsi per l'Italia e l'Europa

David Sassoli: un cristiano al Servizio della Politica

Intervento di **Paolo Ruffini** – *Prefetto del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede*

[...] di David quello che mi rimane, che mi è rimasto dentro, era il suo essere un cristiano al servizio del bene comune, nel giornalismo prima e nella politica poi. La stessa vocazione in fondo alla base, la stessa convinzione che non possiamo stare a guardare, la stessa idea che non possiamo come Pilato *lavarci le mani*, la stessa certezza che - come disse nel suo ultimo discorso prima di morire Benigno Zaccagnini, un uomo al quale molti della nostra generazione devono una parte almeno della loro vocazione politica, *(del senso della politica come servizio al bene comune, i cristiani abbiano il dovere di fare cose grandi)* diceva Zaccagnini a proposito del ruolo dei cristiani in politica, *che la loro azione sarà davvero politica solo se sapranno farsi carico della inquietante visione dei vuoti che esistono nei cambiamenti della storia, solo se sapranno offrire una soluzione alle omologazioni che possono crearsi ed all'inaridimento che può sempre verificarsi.*

Questo credo sia un testimone raccolto da David ...ed uso ancora le parole degli ultimi discorsi di Zaccagnini per spiegarlo: *la politica è cercare di capire le grandi cose per dare ad essere un senso, per intervenire possibilmente affinché si svolgano secondo un fine.* Questa era la vocazione di David.

Quando era ancora un ragazzo - e lo raccontò lui stesso in un discorso che trovate nelle pagine di questo libro - chiese a Giorgio La Pira cosa intendesse per *escatologia del profondo* ...*(adesso cito David)* mi rispose: *che la storia è come un oceano in cui sei in grado di coglierne le correnti quando affiorano, coglierle in profondità quando si preparano, si gonfiano e scoprirne la forza prima che si manifestino è opera della politica, della grande politica.* Giorgio La Pira era un visionario *(commentò sempre David)* e citando Dosseti aggiunse: il più realista di tutti, visionario perché capace di indicare il sentiero, realista perché capace di leggere in profondità i segni dei tempi.

Questa era secondo me anche la caratteristica di David; visionario e realista. Lo raccontano bene i discorsi raccolti in questo libro, perché non sono parole parlate, come tante parole della politica oggi; ma parole vissute, parole sofferte anche ma tessute di sorrisi e di una speranza che non si arrende, perché se è notte si farà giorno.

Per questo rimangono e raccontano come per un cristiano, il problema non sia se impegnarsi o no in politica, perché quello sarebbe fuori discussione, lo sarebbe almeno per chi crede che la fede senza le opere è morta e che la politica dovrebbe essere la più alta forma di carità. Il problema semmai è come non perdere la fede quando la politica si trasforma in un mero gioco di potere, in una aritmetica elettorale, in una geometria di schieramenti, in un empirismo senza principi o in un astrattismo fuori dalla realtà. E' come credere ancora che una diversa politica sia impossibile. Il problema è come fare politica, senza tradire la propria identità, senza per un verso annacquarela o per l'altro convincersi di poterla imporre con la forza.

David lo ha fatto, dimostrando come l'identità Cristiana anche in politica, per essere sale o lievito deve essere riconosciuta, compresa, non brandita; deve saper ascoltare gli altri, non pretendere mai di schiacciarli, tantomeno di cancellarli. Solo le identità deboli rifiutano il dialogo, il confronto, si nutrono di un antagonismo sordo. Non è facile fare politica così, ma David ci è riuscito grazie a una Fede inquieta, curiosa, esigente, mai appagata, desiderosa di rendere una testimonianza ai valori cristiani nella vita sociale, mai spaventata di prendersi

sulle spalle il peso dell'autonomia della politica, la responsabilità delle scelte, l'inappagamento dei risultati rispetto ai risultati, rispetto agli ideali, alla fame e sede di giustizia.

Tornano alla memoria le parole di Aldo Moro, un altro riferimento culturale e politico di David. Scriveva Moro, quando era un giovane professore universitario (nel '43 all'età di 25 anni): *Probabilmente, malgrado tutto, l'evoluzione storica, di cui noi saremo stati determinatori, non soddisferà le nostre ideali esigenze; la splendida promessa, che sembra contenuta nell'intrinseca forza e bellezza di quegli ideali, non sarà mantenuta. Ciò vuol dire che gli uomini dovranno pur sempre restare di fronte al diritto e allo stato in una posizione di più o meno acuto pessimismo. E il loro dolore non sarà mai pienamente confortato. Ma questa insoddisfazione, ma questo dolore sono la stessa insoddisfazione dell'uomo di fronte alla sua vita, troppo spesso più angusta e meschina di quanto la sua bellezza sembrerebbe fare legittimamente sperare. Il dolore dell'uomo che trova di continuo ogni cosa più piccola di quanto vorrebbe, la cui vita è tanto diversa dall'ideale vagheggiato nel sogno, è un dolore che non si placa, se non un poco, quando sia confessato ad anime che sappiano capire o cantato nell'arte o quando la forza di una fede o la bellezza della natura dissolvano quell'ansia e ridonino la pace. Forse il destino dell'uomo non è di realizzare pienamente la giustizia, ma di avere perpetuamente della giustizia fame e sete. Ma è sempre un grande destino.* [A. Moro, *Lo Stato. Corso di lezioni di filosofia del diritto tenute presso la R. Università di Bari nell'anno accademico 1943-44*, Padova, Cedam, 1944]

Questa consapevolezza, questo realismo non ha mai spento il sorriso di David; se la politica era diventata nel frattempo sinonimo di gestione opaca del potere, se l'agone della democrazia si era trasformata nella sua agonia, la passione in astio, la giustizia in un sommario regolamento di conti, David non si è mai arreso, non ha mai pensato che il fine giustificasse i mezzi, semmai ha sempre cercato di spiegare la giustezza del fine e difeso da cristiano la laicità della politica, sia rispetto al fanatismo religioso che all'integralismo laicista. Non si è assuefatto alla cultura dell'iperbole, non ha predicato soluzioni magiche, non ha inseguito consensi fondati sulla capacità di creare aggregati instabili, fondati per lo più su rancori contrapposti ad altri rancori, non ha rinunciato alla ambizione di una rivoluzione dolce capace di radicarsi nel profondo della società per cambiarla dal di dentro. Ha sognato e creduto, con pazienza, con audacia, con la laica consapevolezza di non essere figlio o nipote di un incidente della storia - come ha scritto in più di un discorso di quelli che troverete nel libro - ma di essere, al contrario, immerso in una storia grande che non è mai compiuta e che proprio per questo è affascinante, perché è una storia di popolo.

Come Adriano Olivetti, David pensava che il termine *utopia*, sia la maniera più comoda per liquidare quello che non si ha voglia o capacità o coraggio di fare, un sogno sembra un sogno fino a quando non si comincia a lavorarci ed allora può diventare qualcosa di infinitamente più grande; ed è la politica. Per questo David ci parla ancora, perché aveva ed ha qualcosa da dire di diverso e di non utopico, sulla crisi economica, sulle migrazioni, la crisi d'identità degli organismi sovranazionali, l'appannamento della globalizzazione, la rinascita dei nazionalismi, lo spaesamento di fronte al cambiamento climatico, la crisi dell'occupazione, l'esplosione della civiltà digitale e della inciviltà digitale, la crisi della comunicazione nonostante le iperconnessioni, la crisi del rapporto tra vero e falso, la crisi del concetto di bene comune, la crisi del dialogo, il ritorno della guerra in Europa ed il cambiamento del concetto stesso di guerra e di pace.

Ci parla David, perché parlava al futuro; riascoltiamolo, allora, nel suo discorso di insediamento come Presidente del Parlamento europeo, mentre ripete: *Sia chiaro a tutti che in Europa nessun governo può uccidere, che il valore della persona e la sua dignità sono il nostro modo per misurare le nostre politiche, che da noi nessuno può tappare la bocca agli*

oppositori, che i nostri governi e le istituzioni europee che li rappresentano sono il frutto della democrazia e di libere elezioni, che nessuno può essere condannato per la propria fede religiosa, politica, filosofica, che da noi ragazze e ragazzi possono viaggiare e studiare e amare senza costrizioni.

David pensava che per i popoli europei, tornare allo spirito federale degli origini, fosse la chiave per non rimanere impantanati in una Unione di egoismi e superare con uno scatto in avanti, le tentazioni populiste e sovraniste.

Amava su questo la schiettezza dura di Papa Francesco, la sua denuncia rispetto a ridurre tutto ad una questione di cifre, senza anima, dove non ci sono i cittadini ma ci sono i voti, dove non ci sono i lavoratori ma ci sono gli indicatori economici, non ci sono i poveri ma ci sono le soglie di povertà, dove non c'è la riflessione ma il riflesso, non c'è l'orizzonte ma uno specchio. Condivideva la necessità di allargare lo sguardo, sul rischio di accontentarsi - come affermato Papa Francesco - di piccole operazioni di cosmesi invece che di pensare in grande.

Cito Papa Francesco in un discorso pronunciato nel 2016: *“Questo sistema atrofizzato è in grado di fornire alcune “protesi” cosmetiche che non sono vero sviluppo: crescita economica, progressi tecnologici, maggiore “efficienza” per produrre cose che si comprano, si usano e si buttano inglobandoci tutti in una vertiginosa dinamica dello scarto... Ma questo mondo non consente lo sviluppo dell’essere umano nella sua integralità, lo sviluppo che non si riduce al consumo, che non si riduce al benessere di pochi, che include tutti i popoli e le persone nella pienezza della loro dignità, godendo fraternamente la meraviglia del creato. Questo è lo sviluppo di cui abbiamo bisogno: umano, integrale, rispettoso del creato, di questa casa comune”...e ancora papa Francesco nel prendere a prestito le parole dell’Arcivescovo Hieronymos di Grecia: «Chi vede gli occhi dei bambini che incontriamo nei campi profughi è in grado di riconoscere immediatamente, nella sua interezza, la “banca rotta” dell’umanità»*

Pensare in grande, invece, è il compito dei cattolici in politica; piedi per terra ma grandi ideali. Così è stato David, un idealista con un grande senso della realtà e del limite ma convinto anche di poterla cambiare la realtà e di poter spostare in avanti i limiti e i vincoli con la politica e con la coerenza personale, senza reticenze e senza doppie verità.

Una sentinella come disse, citando Dossetti, che non ha nostalgia del giorno passato ma vuole assicurare serenità e benessere alla propria comunità, nel giorno che sta per nascere.

Un leader anche, un leader cresciuto però alla lezione dei diritti Dietrich **Bonhoeffer** che non coltivava dunque il culto della personalità ma delle idee e della squadra, il rapporto vero autentico con le persone perché (cito **Bonhoeffer**) *“il vero capo, deve sempre poter deludere, deve portare i seguaci a liberarsi dell’autorità della sua persona, e riconoscere la vera autorità degli ordini e della funzione, deve rifiutarsi assolutamente di diventare il seduttore, cioè l’idolo, cioè l’autorità ultima... deve limitarsi spassionatamente al suo compito.*

Un politico disse David, ritrovandosi nella lezione di La Pira, non è un piazzista del suo super Ego. Un politico che sa guardare lontano con un imperativo; i poveri non possono aspettare. Un politico che si interrogava sul senso di un’azione, fra mille rivoli decisionali, deve strutturare un solo obiettivo, quello di lavorare per la giustizia; Davide era così.

Saldo nelle sue convinzioni, responsabile nelle sue azioni, audace nelle sue visioni.

Ricordarlo oggi, significa anche riflettere e far riflettere sui mali della politica e sulle democrazie malate; riflettere e fa riflettere, non limitarsi ad essere un riflesso pallido di questi mali come la politica, purtroppo, sembra essere oggi.

Smetterla con il desiderare una democrazia, dove tutti hanno la nostra stessa opinione, smetterla di evocare il dialogo inseguendo il mito del monologo, finirla con il reclamare la



ASSOCIAZIONI
CRISTIANE
LAVORATORI
ITALIANI
aps

politica, riscattata dalle pratiche corrette, spingendola a usarci e abusarci con promesse bugiarde alle quali poi finiamo per credere. Una malattia di infantile ha contagiato i sistemi democratici. In una sua straordinaria filastrocca - a proposito di bambini - Gianni Rodari descrisse questo tipo di malattia, come solo i poeti sanno fare e solo i bambini forse sanno capire;

*voglio un giorno senza sera,
voglio un mare senza bufera;
voglio un pane sempre fresco,
sul cipresso il fiore del pesco;
... Se voglio troppo, non darmi niente,
dammi una faccia allegra solamente*

Ho pensato di chiudere così questo mio intervento, pensando al sorriso di David, che non era superficialmente allegro ma profondamente cristiano, perché non specchiava la notte ma sapeva guardare oltre la notte.